

## IL PLATONISMO E IL NEOROSMINIANESIMO DI CLEMENTE REBORA

**1. Il «dialogo» fra Platone, Rosmini e Rebora.** La filosofia di Rosmini e la poesia di Rebora ricercano l'apollinea gioia nel completamento delle forme spirituali della storia di Dio e dell'uomo in modo differente: l'uno «vede» e istorizza l'anima operosa che al di là della «guerra» e dell'agonia dei Proci di Penelope compie il suo lavoro; l'altro «vede»<sup>1</sup> e istorizza l'utile e l'inutile carattere dell'opera di Penelope omerica. Platone<sup>2</sup> esamina questi due modelli di pensare, di drammatizzare e di esplicare la presenza dell'uomo nel mondo, la sua ansia, la corruzione delle forme fondamentali della vita umana, come conseguenza della passione, e il tessuto di bugie, di mali, di tempi di un tumulto balordo, di vita senza razza (X)<sup>3</sup>, ossia dell'essere sconosciuto senza segni divini. Michele Federico Sciacca cita il passo platonico con questo commento<sup>4</sup>: *Penelope omerica stesseeva di notte la tela tessuta di giorno; l'anima invece, se permanesse nella notte dei sensi, ritesserebbe la tela di passioni che la filosofia, alla luce del pensiero, cerca di disfare.* Platone, il filosofo della «fuga» dal mondo scoperse i modi dell'elevazione e della salvezza dell'anima, indicò lo sforzo dell'uomo di vincere i limiti della mortalità, e alimentò lo spirito tragico della «lotta» storica fra l'essere e il non-essere<sup>5</sup>.

La mia ricerca, in una forma che è nata in maniera del tutto tecnica, dal sentore <di Rebora> *rinnovellante la realtà segreta*, e dal quel che *ammonirono i libri santi*, approfondisce la conoscenza del mondo attuale del poeta che è il modo di realizzarsi dell'uomo a immagine di Dio, contro il male, contro il dolore, contro la frode, e continuamente nel vortice della lotta dal quale emerge una *poesia di sterco e di fiori*.

---

1. Cf. Clemente REBORA, *Le poesie*, (1913-1957), a cura di Gianni Mussini e Vanni Scheiwiller, Milano, Garzanti, 1994: I. *Frammenti lirici*, 1913, (I-LXXII), II. *Canti anonimi*, 1922, III. *Poesie sparse e prose liriche*, 1913-1927, IV. *Poesie religiose*, 1936-1947, V. *Canti dell'infermità*, 1955-1956.

2. Cf. PLATONE, *Fedone*, 84 a-b.

3. Cf. Cl. REBORA, *Framm. lirici*, p.31.

4. Cf. Michele Federico SCIACCA, *Platone*, a cura di Nunzio Incardona, Palermo, L'Epos, 1990, p. 175, nota 320.

5. Cf. *ibid.*, pp. 295-358.

Nel suo universo, come nell'universo di Platone, non è chiaro il modo del tessuto delle forme (forme dell'essere e del non-essere), forme piene di luce, di speranza di fede, di estasi, o piene di voci della città, di calamità; io ho trovato l'ambiguità dei segni divini dell'essere, per esempio, *il paradosso della morte* nelle parole di Rebora, *Mentre il creato ascende in Cristo al Padre / nell'arcana sorte / tutto è doglia del parto: / quanto morir perchè la vita nasca!!*, e nella interpretazione di Sciacca del passaggio platonico dallo stato di vita a quello di morte come stato della vita dell'anima senza il corpo, *il paradosso delle invisibili forze*, nell'impossibile eterno di Rebora e nel riflesso ideale sull'ἄπειρον di Platone, e *il paradosso della concretezza del divino*, che si trova nelle parole di Sciacca: *Se l'intelligibile non fosse altro che λόγος il sensibile in sé sarebbe incomprensibile caos*<sup>6</sup>, e nel concetto rosminiano (e reboriano) della persona umana che si considera sempre, come dice il Fabrizio Centofanti, *una creatura nuova in cui Dio alita e infonde la sua stessa vita*<sup>7</sup>.

Nell'ambito del fervido clima intellettuale di Platone e di Rebora si sente il bisogno di esaminare le simmetrie che ci sono fra le forme della luce, fra le forme della musica, fra le forme della bontà ideale e naturale e fra le forme del cammino continuo; il problema delle forme simmetriche si connette con il problema dello sviluppo della ragione, o delle immagini, o del ritmo umano, (συμμείγνυσθαι, μεταλαμβάνειν, μετέχειν): Rebora spiega Rosmini e Platone, e in fondo, spiega anche se stesso con le metafore, *le strade della bellezza, come anello ne'l'oro / io sono in lei (IV)*<sup>8</sup>, *anello [...] dalle piazze alle case (V)*<sup>9</sup>, *Lucente verità = si nutre il cuore- sagace ingenuità = si nutre il cuore-vogliosa amicizia = si accendi il cuore-amoroso dono = si eleva il cuore (XIII)*<sup>10</sup> che costituiscono l'ordine della ragione piena di gioia, di dolcezza e di piacere (ἡδυσμένος λόγος)<sup>11</sup>. L'esperienza di fuggenti creature crea nell'uomo un sentimento della *respinta fluidità* che è il desiderio di *ritornare alle fonti della vita*: questo ritorno significa tutte le forme possibili della relazione del tempo con l'eternità; c'è un ritorno del *bisogno del sacro*, nel senso di una educazione estetica, invece *dell'arte in lutto*. Rebora ripete il tema della filosofia platonica della reminiscenza, con le parole *la forma sonora, musica che innatura l'anima, verità eterna, e Dall'universo a rivelar la meta*. I concetti platonici della vita politica e sociale riguardanti i tipi differenti della socializzazione dell'ente umano, cioè l'appetito, la necessità, le forze-criteria della vita felice, hanno un significato differente nella poesia di Rebora; Platone

6. Cf. *ibid.*, p. 471.

7. Cf. FABRIZIO CENTOFANTI, Il Rebora inedito delle annotazioni sul messale, *Poesia, verità. e mistica*, Atti di XIX Corso della «Cattedra Rosmini», Stresa, Sodalitas, 1986, pp. 153-160.

8. Cf. CI. REBORA, *Framm.*, p. 21.

9. Cf. *ibid.*, p. 22.

10. Cf. *ibid.*, p. 37.

11. Cf. PLATONE, *Teeteto*, 175 E e *Repubblica*, 607 A.

è antipolitico e utopista nel senso di «discernere» e «separare» i tipi vari della vita umana (infelice e felice). Rebora, come Rosmini, è politico nel senso di elaborare nelle sue opere gli elementi del cristianesimo e della città sana per elevarsi l'uomo dall'*ansiosa città*. Platone domanda: Che significa l'essere e il non - essere? Rebora domanda: *Questo <che ho detto> è per nulla?*(V)<sup>12</sup> La risposta si trova nei significati delle parole rosminiane che il poeta usa, e sono parole-ponti da Socrate allo spirito rosminiano: *divino, amore, interno, Causa-causa, speranza, bellezza, possibilità e realtà*.

**2. L'ontologia di Clemente Rebora.** Rebora cerca nell'*incessante moto* della vita, *l'egual vita diversa*, piena dei segni contraddittori, *tuo bene e tuo male, / l'uomo tra bara e cula, / da chi vive e da chi muore, / fra le catene libertà mi ride / e fra glorie ardenti e tenebrosi falli*, sceglie e elabora, tutti i modi della partecipazione agli elementi divini, cioè crea il tessuto della storia e di Dio, nel senso di potere parlare del pensiero che prodiga le forze vitali che si manifestano paradossalmente nel *volo*, nei *guizzi*, nelle *fughe* nella *fiamma* che esprimono la trasformazione dell'uomo e del mondo<sup>13</sup>.

Dalle pagine poetiche di Rebora possiamo estrarre concetti che formano i «perni» ontologici o i segni della realtà concreta ontologica, ossia cenni dell'*essere* e del *non essere*: *la Sirena del tempo-eterno (I)*<sup>14</sup>, *melodia-desiderio mio - realtà segreta*; la variazione: *musica - concreto - sublime destino*; la variazione: *successione - amare-idea; guizzo - turbine scorrazza - affollate faccende(III)*<sup>15</sup>; *urta una città; la fuga (IV, V)*<sup>16</sup>, *il tessuto (VI)*<sup>17</sup>, *la persona-il sentimento-la vita profonda (VII)*<sup>18</sup>; *Vicenda (VIII)*<sup>19</sup> - *Il tempo dell'armonia (IX)*<sup>20</sup>; i tempi estetici che rappresentano tutte le azioni colpevoli(X)<sup>21</sup>: *impulsi del tempo della giovinezza, i tempi della vastità che è il rifiuto della ragione, i letarghi, il buio, il ritrovamento, la luce, l'ora divina*; Il poeta con la dialettica dell'*aperto* e del *chiuso* esprime tutte le ragioni e le forze, positive e negative, della vita, rivelandone contemporaneamente l'adesione al pragmatismo morale di Bergson che distingue gli elementi mutabili dagli elementi concreti<sup>22</sup> nel

12. Cf. Cl. REBORA, *Framm.*, p. 23.

13. Verismo e decadentismo: il mondo esprime le ambiguità della vita e la sua continua trasformazione. Cf. A. SANTORO, *La crisi dell'intellettuale nella narrativa dell'ultimo Ottocento. L'ultimo borghese* di E. ONUFRIO, *Esperienze letterarie*, II, 4, 1977.

14. Cf. Cl. REBORA, *Framm.*, p. 15.

15. Cf. *ibid.*, p. 20.

16. Cf. *ibid.*, pp. 21 e 23.

17. Cf. *ibid.*, p. 26.

18. Cf. *ibid.*, p. 27.

19. Cf. *ibid.*, p. 28.

20. Cf. *ibid.*, p. 30.

21. Cf. *ibid.*, pp. 31-32.

22. Cf. A. FOREST, *La réalité concrète chez Bergson et chez St Thomas*, *Rev. thomiste*, 16, 1933, pp. 368-398.



senso di determinare il disegno che si applica ampiamente e la coscienza dell'applicazione che continuamente cerca di spiegare l'unità dell'essere nel quadro di un realismo critico<sup>23</sup>, che interpreta il «divino vivente», la produzione rosminiana delle forme di bellezza. L'*aperto* significa la possibilità di vivere e di morire, di assorbire lo spazio, ossia di sviluppare il volere acerbo, aspro, crudele, di buon continuo camminare senza muri; *aperto* significa «altri» (LXXII)<sup>24</sup>: la dialettica dell'uso degli strumenti, della variazione delle forze della natura, il giorno, le ore<sup>25</sup> notturne (nel senso negativo mistico), la notte tacita, la lirica notturna meditazione e il buio, considerato come *una fortezza di difficile breccia e scalata*, (l'anima ritorna dal buio alla luce della verità delle cose pure con l'esercizio della ragione)<sup>26</sup>, i sensi sfuggenti danteschi, la lotta, la novità, la fecondità, il ritorno, il dono, che è la maturità nel senso del passaggio dalla lascivia al sole, alla luce, all'idea del buono nel senso platonico e cristiano.

Bisogna guidare bene l'anima nella vista del sensibile, in modo che non vi si fermi, ma da esso si elevi alla contemplazione dell'intelligibile. Possiamo considerare il *chiuso* come l'Altro, l'Ente, l'improvviso, il *καίρως*, nel senso negativo del *vitreo silenzio* dell'*assenzio*, e nel senso positivo della *nota in armonia* e del *canto in melodia*, l'idea, platonica e rosminiana, di un saldo oggettivo nell'anima umana che è il sogno divino del poeta Socrate in Fedone<sup>27</sup>, che crea il sentimento religioso, e le forme attuate rosminiane dell'unione dello spirito con il corpo. La *gemma-luce* (LII)<sup>28</sup> della mente è un tema - allegoria dell'antropologia platonica e di neoplatonismo; l'esistenza è il tronco<sup>29</sup> della piena presenza dell'uomo. Questi «perni» si creano nell'ambiente della città reboriana, come il conseguimento dell'accordo (*ὁμολογία*) di Socrate con l'interlocutore, che si attua nella città socratica e anti-socratica<sup>30</sup>.

Con la facoltà dell'immaginazione sensitiva<sup>31</sup>, logica, pratica e poetica - tecnica il poeta sospinge e respinge le altre facoltà per completare il vuoto tra l'essere e il non essere: 1) smaterializzando le faccende, 2) riducendo tutta la vita alla prassi degli uomini, 3) interpretando le nuove mutazioni del suo secolo e 4) sviluppando i «sensi paralleli-elaborati»<sup>32</sup>, (*idea / pensiero / suono / il tinno*

23. Cf. Franco De FAVERI, *Essere e bellezza*, Brescia, Morcelliana, 1993, pp. 331-358.

24. Cf. Cl. REBORA, *op. cit.*, p. 134.

25. Cf. Salvatore QUASIMODO, *Giorno dopo giorno*, 1947. O. MACRI, *La poesia di Quasimodo*, Palermo, Sellerio, 1986. Mario LUZI, *Avvento notturno*, 1940. AA.VV., *Mario Luzi*, Atti del Convegno di studi, Siena, 1981, Roma, ed. dell'Ateneo, 1983.

26. Cf. PLATONE, *Repubblica*, 7, 521 c. M. F. SCIACCA, *Platone*, pp. 287-290.

27. Cf. IDEM, *Fedone*, 61 a-b. M. F. SCIACCA, *ibid.*, pp. 154-156.

28. Cf. Cl. REBORA, *Framm. lir.*, p. 99.

29. La perfezione della vita.

30. Cf. Giovanni BOINE, *La città*. AA.VV., *Giovanni Boine*, Genova, Il Melangolo, 1977.

31. Cf. E. MOUTSOPOULOS, *Le problème de l'imaginaire chez Plotin*, Athènes, Grigoris, 1980.

32. Dall'aspirazione all'ideale e dalle sollecitazioni dei sensi emerge l'immaginazione che crea i simboli dell'intenzione di superare le immagini e la materia.

*/ la luce / forza / l'anima / il cuore / il sentimento / - Chiuso mi rende dove aperto fui* (Rebora, LVI)<sup>33</sup>), - nella prospettiva di presentare la proposizione di un meccanismo ontologico, che dipende dalla ricchezza delle immagini naturali e sociali, ideali e irrazionali, che sostengono, contro le convenzioni armoniche, il trionfo dell'espressionismo e del simbolismo: l'immaginazione poetica reboriana *scalpella* il misterioso ritmo dell'universo, con le parole, nel cuore. L'immaginazione formativa riguarda l'oggetto, cioè la concretezza del pensiero di un epicurismo: *E più concreto quanto più divino* (II)<sup>34</sup>. Il poeta mi sembra promettere un «rinnovamento» dell'itinerario religioso, come nelle opere di Giuseppe Prezzolini (1882-1982), *dai fantasmi-movimento, che sono l'infinito, deriva la fantasia-immobilità, un modo dell'infinito-nel -mondo* (facoltà). L'uomo con la fantasia partecipa all'infinito in modo indeterminato per mezzo delle immagini.

La parola<sup>35</sup>, *λόγος* garantisce i modi concreti dell'intelligenza che partecipa alla natura ideale e reale dell'infinito nel senso di apprezzare l'infinita bellezza, l'infinita presenza di Dio nel mondo, l'infinita dolcezza di amare. La mancanza di Dio significa l'errore, il pensiero scettico; le immagini delle *mansuete tortorelle, dell'acqua freschissima che zampilla, dei morti in una giornata brumosa, del libero volo degli uccelli rapidi*, sono immagini nel senso platonico del simile, dell'analogo, l'idolo-fantasma, l'oggetto-fantastico e la poesia. Questi sono i gradi del passaggio dal senso al sentimento<sup>36</sup> e alla conoscenza vera (XXXIV e XXXV)<sup>37</sup>. Rebora, platonico e neoplatonico cristianizzato, disegna il modo della relazione fra il partecipato e il partecipante riducendo le parole ad un abilissimo artificio di immagini della realtà umana, di sentimenti (essere partecipante) e di risonanze della realtà fisica e soprannaturale (partecipata), e confermando gli elementi strutturali (che esprimono l'avvicinabile, il mutevole, il riducibile, l'alienabile, il consumabile, l'ignoto o sconosciuto e l'abbondanza), e gli elementi ontologici (l'*anima raccolta*, come specchio delle immagini idilliache dannunziane<sup>38</sup> della vita, o ricca di simboli della scapigliatura<sup>39</sup> o significativa di una realtà squallida,

33. Cf. Cl. REBORA, *Framm. lir.*, p. 106. A. D. NOCK, *The Exegesis of Timaeus, 28 C, Vigiliae Christianae*, Amsterdam, Nord-Holl. Vitg. Maatschappij XVI, 1962, pp. 79-86.

34. Cf. PLOTIN., *Enn.*, VI, 6, 3. PROCLUSO, *In Timaeum*, I, 94, 24-25 e II, 83, 9-12. Cl. REBORA, *Framm. lir.*, p. 18.

35. D'Annunzio: O poeta, divina è la Parola; / ne la pura Bellezza il ciel ripose / ogni nostra letizia; e il Verso è tutto. Cf. P. V. MENGALDO, *Da D'Annunzio a Montale*. Ricerche sulla lingua poetica contemporanea, Padova, 1971; G. POZZI, *La parola dipinta*, Milano, Adelphi, 1981.

36. Il sentimento fondamentale di Rosmini.

37. Cf. PLAT., *Timeo*, 47, e Cl. REBORA, *Framm. lir.*, pp. 65-68.

38. Cf. ANTONIO ROSMINI-SERBATI, *Sull'idillio e sulla nuova letteratura italiana*, a cura di Pier Paolo Ottonello, Milano, Guerini e Associati, 1994.

39. Il nome *scapigliatura milanese* fu usato da Cletto Arrighi (1862). *Scapigliati* furono Balzac, Stendhal, Heine e Baudelaire che cercano di un nuovo linguaggio aderente alla stretta relazione fra

esemplata e esemplare, e finalmente *rassodata*, l'*anima che fluisce*, piena di esperienze di una realtà divoratrice, l'*anima ardente*, con le qualità che riguardano il desiderio di conoscere tutti i luoghi e tutti i tempi, e l'*anima cieca*, ossia debole e inerte, che non ha pensieri, e si vede convulsiva nel fiume delle negazioni).

**3. L'intelligenza del cuore: la moralità nella poesia di Rebora.** Nell'opera di Rebora la sostanzialità dell'anima garantisce l'apparenza delle sostanze nuove piene della luce che si rivela dalla possibilità infinita dell'Amore di Dio. La fede, la verità, la bontà e la grazia montano su tutti, e le gracili forme degli enti con pace, con molto desiderio e nostalgia aprono le «finestre» del cuore che ispirato dalla bontà del «grande creato» penetra l'ordine cosmico.

Le figure divine, come Cristo, Maria, la madre, Papà, Fratelli e Sorelle, Penelope, Circe, Torquato, Raffaello, e Rosmini, sono forme-segni dei valori celesti e terreni in una prospettiva essenzialmente morale, nel senso della partecipazione animatrice della bellezza (corredentrice), delle «icone» rigeneratrici della speranza della vita eterna, e dell'esperienza dell'infuocato trasporto dell'uomo verso Dio (Ente). Così la moralità si considera come una rete delle relazioni spirituali e corporali che esprimono la forte co-ordinazione delle virtù meravigliose, delle «storie» pietose e delle connessioni simpatiche. Siamo giunti al livello dell'accordo delle forze vitali che *la morte assorbe in vittoria*. Questa moralità ha il carattere della risurrezione della vita umana, nel senso della trasformazione dei segni-valori, parti divine, diverse ed orribili, nelle prove e nelle discriminazioni del bene e del male. L'invito di Dio è un sentimento che esprime i momenti della partecipazione del cenno divino che è incomprendibile, soprannaturale e «ultima realtà». Il sentimento è legato all'intenzione umana della partecipazione nel senso di una promozione delle forze essenziali e vitali dell'uomo per mezzo degli *spasimi dell'anima* che si matura, gradualmente, *in tutte le sue doglie nell'ansia del pensiero*: non è l'amore diffuso provvidenziale, ma è l'amore delle relazioni simmetriche, della comunicazione continua e progressiva, delle implicazioni riorganizzate nel tempo e nello spazio, e la ripugnanza alle «differenze scomponenti» dell'essere; l'uomo pieno di gioia del ritmo della verità che succhia ecletticamente dall'ordine reale del bene, che si effonde nella natura, riproduce con la sua azione il movimento della sua anima verso Dio, *condensa* i vuoti e connette, con la forza dell'amore, le varie tensioni e le divisioni del ritmo dell'umano destino in «battute» dell'aspirazione alle fonti della vita (*Aspirazioni*) e della prodigalità dei frutti, cioè in «battute» dell'alternazione della maturazione e della corruzione, del bene e del male. L'*eros* nel senso

---

la poesia, la musica e la pittura, e alla realtà sentimentale. Cf. M. DELL'AGUILA, *L'esperienza lirica della scapigliatura*, Bari, Adriatica, 1972.

platonico significa un demone che aspira alla verità, caccia, acquista e produce la forza di comporre, con la prudenza e la sapienza, i valori della vita buona, piacevole, ben governata e felice; questi fondano la dialettica ontologica nel sistema platonico: la tendenza di Platone è quella di elevarsi l'anima. Nella filosofia di Platone il concetto dell'amore significa l'amore del cielo e l'amore volgare; l'oggetto dell'amore è il bello nel senso di amare e di desiderare il buono.

L'amore della sapienza (*φιλοσοφία*) e l'amore del rispetto e dell'onorabilità (*φιλοτιμία*) sono manifestazioni della possibilità «demonica» della partecipazione all'oceano grande della conoscenza e della bontà, ossia l'amore e l'unità del mondo. L'eros è una forza cooperativa con le facoltà dell'anima umana per acquistare l'ultima possessione della bellezza<sup>40</sup>.

L'anima nel senso platonico ha naturalmente e esercita, o non, con l'educazione l'inclinazione alla verità e alla restaurazione del buono, *l'inclinazione ai desideri corporali, e l'inclinazione alle direzioni opposte di queste due*. L'anima *in tormento* reboriana vuole salvarsi nel senso di ritrovare, dopo la ventura e il lamento, dopo la sua storia dolorosa, l'*ἀγάπη* nel senso della ricreazione, dell'unificazione, della rigenerazione, della sanità, della santità, della giustificazione, della innocentia e della magnanimità: la tendenza di Rebora è quella di riunire le forme della bontà osteggiata, oltre lo scherno e il divario dell'implacata ansietà: queste forme sono le forme della speranza, della fatica benigna, dell'amore dimentico, del nuovo<sup>41</sup> dove predominano la *certezza*, la *limpida dolcezza* e la *fraterna visione* (X)<sup>42</sup>; in questo caso Rebora senza cercare o chiarire le ragioni o i modi della salvezza<sup>43</sup> del mondo, considera l'amore come preposizione della conciliazione mistica(ore divine) della vita e della morte; l'anima divina, cioè l'anima che vince il *serpe*, attrae i cuori dalla *dubbietà*, dalla morte, dalle rovine alla vita reale, profonda. L'elevazione dell'anima non dipende dalle sue facoltà, ma dipende dal completamento della bellezza manifestata nella creazione, dalla *sagace ingenuità*, dalla vogliosa amicizia; quando il cuore (spirito e corporalità in atto) *s'accende e s'eleva all'amoroso dono*, gli uomini non sono legati alle cose materiali ma sono realmente liberi. Infatti l'amicizia è un valore *di vivere nel pensiero, nell'amore grande* (LXXI)<sup>44</sup>, *e nella volontà grande*, come dice Rosmini, e di rivivere nell'atto la fede.

Ciò che Rebora intende significare è la positività della vita terrena riguardante un disegno, *se fosse amico il re dell'universo*, come dice Dante, *di*

40. Cf. M. F. SCIACCA, *Platone*, pp. 191-224.

41. Il primo novecento e la coscienza del nuovo (Da Paul Valery a Eugenio Montale).

42. Cf. Cl. REBORA, *Framm. lir.*, p. 32.

43. Nella filosofia platonica la salvezza dipende dalla ragione umana; nella *Civitas Dei* dipende dall'Amore di Dio.

44. Cf. Cl. REBORA, *Framm. lir.*, p. 132.

*bello incrociar la vita (Sono flutti di cielo / E mari e fiumi e monti / E piante e creature) nel cuore, allegramente nell'ore mediocri nel senso di aderire alla vita dell'ostinata città irosa*<sup>45</sup> un vivere baldo, (*Se turbini con Dio / La volontà nutrita / di ricrear nel mondo / Questa angoscia giota, / Quest'impeto fecondo, / Questo veggente oblio: / Questa vita che è vita (LXXI)*)<sup>46</sup>.

L'esperienza «drammatica» della separazione, della successione infinita, dell'aggravamento, della frode, di un lontan miraggio, l'ansietà e la nausea intorno alle cose *invocano i demoni, la clemenza, o la musa*.

Noi dobbiamo esaminare i modi del *partoriente nel bello*<sup>47</sup>, nell'opera di Rebora. Questi modi sono le forme dell'azione faticosa che dopo un perpetuo dramma, costituito dall'*alternanza degli entusiasmi mistici e degli smarrimenti umani*, si purifica in prospettiva dell'inizio di un movimento verso la bontà divina; «faticosa» nel senso reboriano significa il patire dell'uomo e l'esperienza del deserto, di una dolorosa fatalità.

La vita faticosa è la dominazione *del vortice* delle forze vitali, continuamente *esauritesi e evaporatesi*, la successione delle cose umane che cadono altrimenti o altrove come la corrente del fiume perché la natura è ingannevole, le figure degli uomini che cadono in miseria e delle faccende brutte che fanno cadere la vita dalla padella alla brace.

Questa fatica non deriva dall'azione della preparazione sistematica delle forme compendiose delle conoscenze dell'anima libera umana per educarsi e per esercitarsi con la dialettica e con le lezioni perenni<sup>48</sup>, ma è la distruzione e la dissoluzione dell'anima o del corpo quando l'uno tormenta l'altro<sup>49</sup>, *la stranezza, l'aria soffocante, la languore, la dipendenza*, la vanità o la fuga<sup>50</sup> continua delle anime che spaziano dall'urto incatenato del cimento. La passione, il male, l'errore hanno le stesse fonti: Rebora, in modo platonico<sup>51</sup> e rosminiano, considera come cause della presenza del male e della passione la debolezza dell'anima, la mancanza dell'ordine ragionevole nel movimento dei corpi, (*Tutto è al limite, imminente: / per lo schianto, basta un niente; / da un gran vuoto / tutto esorbita nel moto, / anime, famiglie, consorzi; [...] e si ride e si piange [...]*)<sup>52</sup>, la speranza inutile, perché manca la pura e illuminata

45. Di fronte ad una realtà ostile emerge la ricerca dei valori intellettuali.

46. Cf. Cl. REBORA, *Framm. lir.*, p. 133.

47. Cf. PLAT., *Convivio*, 206 b 7-8.

48. Cf. PLAT., *Repubblica*, 536 d, 537 b-d.

49. Cf. PLAT., *Timeo*, 88 a.

50. Cf. Giovanni PAPINI (1881-1956), *La fuga dalla realtà*. J. LOVREGGIO, *Incontri con Papini*, Firenze, Jan Juglar, 1960.

51. Cf. Harold CHERNISS, *The Sources of Evil According to Plato*, *PAPS*, 98, 1954, pp. 23-30. G. M. A. GRUBE, *The Composition of the World-Soul in Timaeus*, 35 a-b, *CPH*, 27, 1932, pp. 80-82.

52. Cf. PLAT., *Timeo*, 30 a. H. W. MILLER, *The Flux of the Body in Plato's Timaeus*, *Transactions and Proceedings of the American Philological Association*, 88, 1957, pp. 103-113. Cl. REBORA, *Canti dell'infermità*, p. 291.

coscienza<sup>53</sup> e la scossa dell'equilibrio tra *l'agire* (ἐνεργεῖν-ποιεῖν), ossia la fonte della vita attuale felice, dell'atto e dello sguardo per finestre che simbolizzano la possibilità dell'estendersi dell'uomo libero e fuori del tempo<sup>54</sup>, e *il patire* dell'anima (πάσχειν), ossia l'infermità e la sofferenza, la declinazione, o l'elevazione dell'anima.

Il tipo dell'uomo-Socrate non vuole la violenza nella vita e dipende la sua azione dalla ragione, dalla τέχνη, dalla ἐπιστήμη, per unire le virtù, per risolvere le contrarietà e la negazione, per creare l'essenzialità autentica.

Tutti gli uomini hanno una volontà, che gli accomuna, secondo la possessione del buono, ma l'attitudine di distinguere l'utile dall'inutile è differente fra loro. (*Contro l'ignoto male / sbarra a difesa il suo amore* (XII)<sup>55</sup>).

Il tema della pietà: la fede è la prova della novità civile.

Le definizioni sono ragioni varie e differenti che illustrano l'essenza della cosa<sup>56</sup>, posizione-chiave nella ἐπιστημολογία di Platone. Platone distingue le idee dalle cose percettibili. Cioè la visione delle idee dipende dall'eccellenza dell'umana natura (Socrate) opposta all'ὕβρις e alla contrarietà<sup>57</sup>. Così la parola si rivela, come nella poesia di Rebora, *all'improvviso*.

Il vivere baldo o l'ascetico rifiuto resiste alla Circe, un modo di vita lusinga. La via per *l'arcano riverbero* è la fuga che si caratterizza dal dinamismo di una corrente fresca, spirituale, che deriva dal seno della persona cristiana.

Oltre la natura personalizzata dell'epicurismo, che esorta l'uomo a vivere bene nella vita presente, Platone, Rosmini e Rebora orientano l'uomo alle esperienze di una vita spirituale.

L'anima bella<sup>58</sup> di Platone e di platonismo, nel senso della presenza della verità, della simmetria e della bontà per cacciare il buono come idea, forza e natura, si assenta dalle forme del *cuore lordato e sgretolato, nel varco del tempo, nel transito del tempo, nella colpa del tempo* nel senso lamartiniano.

Il lirismo di Rebora potrebbe essere esteso e appoggiato al lirismo antico e moderno greco: Rebora come Odisseo Elytes con i metodi del surrealismo approfondisce la furia, la guerra, il diletto, la nullità e l'oscurità, il mito personale, l'umano impasto, isolato e divino, la κάθαρσις (purificazione) geometrica, i momenti differenti della ispirazione (come Rimbaud, Lautrèamont, Ungaretti, Breton, Apollinaire, Lorca, Seferis), il momento autentico del poeta che riunisce le forze vitali e reali dell'uomo al di là delle analisi dei reclami, dei torti e dei miti<sup>59</sup>.

53. Cf. PLAT., *Rep.*, 331 a.

54. Cf. PLOT., *Enn.*, III., 7, 11.

55. Cf. PLAT., *Meno*, 78 b 4-8 e Cl. REBORA, *Framm. lir.*, p. 36.

56. Cf. PLAT., *Rep.*, 534 b.

57. Cf. *Ibid.*, 479 a-b, 523 b-e, 524 a-d, 525 a.

58. Cf. anima bella = anima matura (ὄρμημο, maturo = ὠραῖο, bello).

59. I miti dannunziani che riguardano la gloria e la guerra; il mito del diritto, il mito delle nazioni proletarie e egemoni. Cf. A. PALERMO, *Alvaro. I miti della società*, Napoli, Liguori, 1967.

L'uomo nel suo guizzo felice con la ragione, con la sua esperienza e la sua ardenza (ΤΕΧΝΗ-ΤΥΧΗ (Rebora, *Non ardito perché ardente*)-ΤΟΛΜΗ)<sup>60</sup>, forma l'ordine dello spirito; l'ordine significa le corrispondenze fra la regola buona, il meccanismo o la tecnica nel senso prometeico della salvezza e il nostro volo che il poeta (Rebora, Elytes) «crea».

Nella poesia di Rebora rivive l'antilogia<sup>61</sup> (discorsi opposti - *δισσοί λόγοι*), non nel senso sofistico, ma per preparare l'appetito e per curare la verità.

O. Elytes dice: *Il mio pensiero è l'azione*. Con questo principio risonano i principi del razionalismo eclettico dei greci antichi, che nella poesia di Rebora si presentano come spirito della ragione morale<sup>62</sup>, come l'amore e come ragione dell'anima (*γένεσις πρὸς οὐσίαν*), e come la contraddizione di dovere e di non dovere (*δέον και μὴ δέον*), simile all'odissea spirituale di Critone prima di definire Platone lo spirito delle Leggi<sup>63</sup>.

Le *Leggi di Platone*, come dice Sciacca, *completano*<sup>64</sup> *la Politeia*<sup>65</sup>, *sostituendo al primato della scienza quella della religione, o meglio sviluppando la dottrina che identifica la verità col Bene, che è il Divino; (O. Elytes, La nascita della vergine)*.

Questo «discorso» fra Platone, Rosmini e Rebora significa tutto ciò che rende l'uomo più felice; questo è un bene e appena concepito, diventa l'oggetto dei nostri pensieri e desideri. L'uomo *sona discordemente, come reminiscenza spezzata, ma col desiderio dei prodigi* (O. Elytes).

**4. La «ricerca» reboriana.** La «ricerca» di Rebora riguarda tutti gli elementi dell'uomo e della vita sociale che determinano le categorie «soggettive» e «oggettive» («I molti e l'uno» nella dialettica platonica), ossia la presenza e

60. Cf. O. ELYTES, *Ἀνοιχτὰ Χαρτιά*, Atene, Icaros, 1982, pp. 93-119.

61. Cf. A. SCHOPENHAUER, *L'arte di ottenere ragione*, a cura di Franco Volpi, Milano, Adelphi, 1991.

62. Cf. PLAT., *Fedr.*, 98 c-d.

63. Cf. *Ibid.*, 109 b, e, e 110 c.

64. Cf. Cl. REBORA, *Fram. lir.*, p. 45. Sopra gli uomini, in vere leggi pure  
Accomuna il mistero della sorte  
Allegrezze e sciagure:  
Del male è il bene più forte. (XVIII)

65. Cf. *ibid.*, pp. 22-23. Sortilegio del tempo  
Al nuovo altar delle genti, o città  
Che mescoli un mondo  
Fra Penelole e i Proci,  
Dall'irrequieta parvenza  
Dall'incessante partenza  
Chi può giungere in te?  
Chi può la voce ascoltare  
Del prodigioso essere  
E propiziare le cose? (V)

l'azione umana, la sua intenzione, la sua passione, i livelli della raffinatezza personale e le forme dell'ambiguità che esprimono sia la ricchezza dei sensi del «conflitto», sia la confusione nel pensiero, sia la debolezza di istituire la pratica e di giocare un ruolo importante, sia la disuguaglianza del «mondo variopinto» che vive come *gira la trottola viva e aspira dentro l'amore, verso l'eterno*<sup>66</sup>.

Il poeta, con «l'evidenza delle immagini della città» dall'una parte, con «l'immediatezza esistenziale» e con le «figure infinite», che formano uno «puzzle pittorico», dall'altra, «modella» tipi umani sulla «soggettività del presente» ma anche sugli orientamenti nuovi e spirituali, e sugli sviluppi di un «violento riflesso» oltre i limiti e i drammi, (come Platone, secondo Sciacca, cerca di creare l'uomo integrale)<sup>67</sup>.

Lo schema centrale reboriano (anche platonico e rosminiano) soggetto-oggetto come noi lo interpretiamo nella sua poesia, arricchisce le possibilità di implicazioni delle conoscenze di oggetti sensibili e della intuizione di concetti

66. Cf. Cl. REBORA, *Canti anonimi e Poesie sparse e prose liriche*, p. 159 e pp. 170, 182, 187, 191, 220. Il mio tormento- il tuo affetto! (*Frammento*).

O nati anche voi nell'estranea / Passione battuta, / Sorgente bevuta /

Da tutti e nessuno, / Per tutti e nessuno[...] (*Prima del sonno*)

[...]una rosa / Da tanta guerra sbocciata. (*Variazioni italiane*)

[...]II « Dove l'ansia di tutti

Comincia e finisce,

Dove saettano fra cumuli cupi

Richiami di guerra,

E una lucciola apre serra

Due umidi occhi, due occhi asciutti». (*Prima*)

[...]la gente a vederli si esalta [...] (*Stralcio*)

67. Cf. IDEM, *Framm. lir.*, pp.18-19.

Eppur qui si cimenta

Il sublime destino:

Qui, fremente bontà,

Tu che l'eterno inseguì

Nel fuggevole giorno.

Mamma, zolla aria luce,

Papà, tronco puro severo,

Fratelli, miei rami e mio nido,

Sorelle, mie foglie e mie gemme,

O nostro buon sangue soave

A vedere e a libare,

Mentre vorrei amare

E giovando dissolvermi in voi [...]

Impeto strano [...]

Nel giogo del tempo [...]

Nell'atto la fede [...]

Nelle faccende è l'idea. (II)



puri e astratti. Con la successiva elaborazione di queste implicazioni Rebora «crea» forme estetiche composte di due elementi differenti, materiale e ideale, *λόγος καὶ φαινόμενον*, illuminando così la dialettica platonica del «tutto» animato (essenze) e delle sensazioni soggettive:

*Cosa / bontà /senso intenso / vita profonda* (VII)<sup>68</sup>

Intanto, ci sono *articolazioni interne*, considerate come sfere della realizzazione dell'essere composto, nel senso dell'effettualità, di sentimento coscienziale, maturo o no, della possibilità «della visione del mondo», della percezione dei vari ambiti dell'oggetto, della «cosalità» nel senso di un realismo austero, di oltrepassare gli ostacoli e di rendere chiara la «bontà nascosta» ([*Versi*])<sup>69</sup>.

Nella poesia di Rebora possiamo trovare brani rappresentativi dello spirito delle *correlazioni intenzionali*<sup>70</sup> che sono segni della interpretazione della presenza dell'uomo<sup>71</sup>.

Rebora, nel quadro del suo naturalismo morale non distingue il *senso dalla sostanza umana*; questo significa che il poeta non vuole analizzare i «momenti» della vita, ma vuole presentare «serie» e connessioni o gradi di fatti naturali e necessari e di valori «fondati nella storia e nella natura delle capacità complesse di trasformare o riformare» i dati della coscienza umana. Nella filosofia platonica, come dice Sciacca<sup>72</sup>: *il Demiurgo congiunge l'Intelligibile e il sensibile, fa che la Realtà ideale, immobile e immutabile, dia luogo ad un'altra ad essa simile e secondo essa ordinata: l'ordine morale non è qualcosa di accidentale al cosmo, ma di esso costituente la sostanza e il principio. [...] il Non-Essere è piegato di accogliere in se il riflesso dell'Essere. La finalità non è soltanto propria dell'uomo, ma della natura tutta, che pure non ne ha consapevolezza: essa fa che l'universo diriga tutta la sua attività*

68. Cf. *ibid.*, p. 27.

69. Cf. *ibid.*, p. 46. [...] Il supremo ideal, nascosto, in furia  
 Palpa nei sensi; e turgido di voglia,  
 Alla mia grassa incuria  
 Il mondo miserabile si spoglia.

\*\*\*

O vanità del bene contro il male,  
 Nel mio diletto è l'unica certezza:  
 O vanità della gloriosa altezza,  
 Nel mio diletto è l'anima immortale.(XIX)

70. Cf. *ibid.*, p. 25. [...] Forsenato voler che a libertà  
 Si lancia e ricade [...]   
 La verità lontano in pigro scorno;[...] (VI)

71. Cf. *ibid.*, pp. 28-29. Per l'acre fluit dei minuti  
 Che vita distrugge e ricrea[...]   
 [...] torna[...] e quando ritorna l'idea  
 un fatto trascina[...] (VIII)

72. Cf. M. F. SCIACCA, *Platone*, p. 550.

*verso una sempre maggiore adeguazione dell'Essere*<sup>73</sup>.

La quotidianità è una «parte» della temporalità, considerata come presenza dell'inautentico (la curiosità, il cadere, la corruzione della natura umana, la mimesi, l'angoscia e la paura), e dell'autentico che ha come carattere la ripetizione strutturale dei fenomeni autentici o originari nella vita, che secondo il Platone è la condizione della manifestazione del bello e del vero nelle parole e nella vita<sup>74</sup>.

*Perde, chi scruta,*

*L'irrevocabil presente; (I)*<sup>75</sup>

L'unità<sup>76</sup> secondo il Socrate «esiste» non nell'uso ma in modo autentico<sup>77</sup>, ossia come essenza primitiva, come regola<sup>78</sup> e non come modo di unire molti casi e esempi particolari<sup>79</sup>.

L'estetica reboriana sviluppa molto l'elemento dell'immaginazione critica, l'elemento della libertà immaginativa, «idee indeterminate», e la possibilità di creare simboli del bello ideale e naturale: *Cielo [...]* (V)<sup>80</sup> e *corrente - fior-*

73. Cf. Cl. REBORA, *Poesie sparse e prose liriche*, pp. 168-172.

Fugge la realtà, paura immensa,  
 E il mondo producendo è la verità:  
 [...]E merito non è, non è peccato,  
 Se in questo fluit materiato  
 Volge le spire ansiose  
 Ciascuno, ragazzo dormiente agitato  
 Al senso delle cose.  
 [...] Col sonno trasmigrò  
 E risorgo nel tempo  
 Condanna e trionfo di tutti i destini:  
 [...] Vivere è giustificarsi.  
 [...] Certezza procace;  
 Nutrire una cosmica voglia d'amore,  
 Frescor di rugiada e aurora,  
 Sapore di sangue e di sesso,  
 E dir faticando a me stesso:  
 Qui, se hai fegato ancora! (*Frammento*)

74. Cf. PLATON, *Gorgia*, 499 a, *Leggi*, 957 a, e *Filebo*, 60 a.

75. Cf. Cl. REBORA, *Framm. lir.*, p. 15.

76. Cf. *Ibid.*, pp. 73-75. Venga chi non ha gioia a ritrovare / [...] voce unita /  
 [...] voce eterna in movenza caduca[...] (XXXIX)

77. Cf. Cl. REBORA, *Poesie sparse e prose liriche*, pp. 252 e 255.

La divina unità [...] (*Aforismi*)  
 [...] Quel che unito è nell'amore /  
 Progredisce oltre la morte. (*Aforismi*)

78. Cf. IDEM, *Poesie sparse*, p. 430.

[...] unità fraterna - grazia- sanità [...] (*Madonna di Re*)

79. Cf. *Ibid.*, p. 459. [...] umanità - ingrandita - con la divinità - unita[...]  
 (*Davanti al Presepio*)

80. Cf. IDEM, *Framm. lir.*, p. 22.



*cammino bianco. (XXXV)*<sup>81</sup>

Tutto il mondo, gli uomini, i luoghi, i fenomeni, secondo il Rebora si considerano come la fonte di «intelligibilità», la partecipazione delle cose alle Idee di Platone, il «divino nella natura» di Rosmini<sup>82</sup>.

L'elemento tragico di Rebora e di Manzoni consiste nell'«arte» di creare forme di male (vizi) e di bene (virtù), non piene e non finite; il poeta non attinge alla perfezione, non «esplica l'unità della vita spirituale», ma relativizza i valori, realizza parti del divino, imita la natura e ritma il cammino (XLIX)<sup>83</sup>; Sciacca dice: <Platone> *non riesci a giustificare il concetto di salvezza, che è alla base della sua filosofia, per cui l'anelito universale degli enti finiti si rivela alla fine come brama di annientamento all'Essere liberamento dall'esistenza individuale[...] di qui quel senso tragico dell'esistenza condannata alla morte e di un mondo condannato a essere eterno; di qui il platonismo di Schopenhauer [...]*<sup>84</sup>.

Rebora: *Tragedia lontana, da lungi: vicenda. Giornata.*

*Nulla di nuovo: situazione invariata.*

*(Coro a bocca chiusa)*<sup>85</sup>

Rebora presenta le correlazioni possibili fra l'elemento ideale e l'elemento reale e non i modi della manifestazione dell'idea dell'essere di tipo platonico.

Rebora: *Divina l'ora [...] da fonti aperte nasce il sentimento [...] nel vasto palpitar che lo feconda / E scopre il senso intenso in ciascun lato / Dell'universo una vita profonda. (VII)*<sup>86</sup>

L'ordine ideale nella poesia di Rebora si determina nei segni e s'origina l'armonia dei contrapposti (ἁρμονία καὶ ἀρμονία): [...] *l'intelligenza [...] Armoniosa in te non si cancella / L'eterna verità [...] Virtù [...] ritmo [...] Amor [...]* (XVI)<sup>87</sup>

La modernità<sup>88</sup> di Rebora dipende dal movimento continuo e dalla natura

81. Cf. *Ibid.*, pp. 67-68.

82. Cf. *Ibid.*, p. 15. Se a me fusto è l'eterno,  
 Fronda la storia e patria il fiore,  
 Pur vorrei maturar da radice  
 La mia linfa nel vivido tutto  
 E con alterno vigore felice  
 Suggere il sole e prodigar il frutto;  
 Vorrei palesasse il mio cuore  
 Nel suo ritmo l'umano destino { ... } (I)

83. Cf. *Ibid.*, p. 93.

84. Cf. M. F. SCIACCA, *Platone*, p. 56.

85. Cf. Cl. REBORA, *Poesie sparse e liriche*, p. 226

86. Cf. IDEM, *Framm.lir.*, p. 27.

87. Cf. *Ibid.*, p. 41.

88. Cf. *Ibid.*, p. 49. Oh, se fuggendo trovassi regioni  
 Dov'occhio non mi veda né conosca,  
 E lieto fosse il destin nuovo al sole! (XXI)



allegorica che dimostrano sempre una idea nuova<sup>89</sup>.

Le potenze creative del mondo reboriano e rosminiano sono il divino, la natura, l'arte umana che imita la natura cosmica, le leggi e il disegno della teleologia<sup>90</sup> che riguarda la formazione finale della materia cosmica<sup>91</sup>.

Noi possiamo riferire «i movimenti più soavi<sup>92</sup> e più forti<sup>93</sup> dell'anima umana»<sup>94</sup>, (come dice N. Tommaseo).

Le parole consuonano al sentimento e *l'ineffabile palpita gioconda / l'estasi delle cose, e in me si accorge. (IX)*<sup>95</sup>

La felicità è «impossibile»(*ora infelice XXXIX*)<sup>96</sup>, perché dipende dalle «cose che incitano l'uomo a pugnare nella sorte»; *Felice amore di Spirito santo / che trasfigura in grazia e morte e pianto [...] (La speranza)*<sup>97</sup>

*Tutto va senza pensiero: / l'abisso invoca l'abisso (Notturmo)*<sup>98</sup>

*Tutto in caos si risolve [...]*

L'IO<sup>99</sup> è «concreto» nel tempo e nello spazio concreto? No<sup>100</sup>.

Per Reborà, come per Platone e per Rosmini, il male può essere riscattato per una affermazione della bellezza che concilia i «tempi» della storia umana: *dai tristi occhi belli / sogno / vita / profetar dal mondo / in un'ansia dagli atomi ai soli si marita / Le volontà native / il respirar l'ignoto / Ti sfolgora nell'estasi il rimorso.*

89. Cf. IDEM, *Canti dell'infermità*, p. 300.

[...] nuova umanità saliente sboccia[...] (*Madonnina*)

90. Cf. IDEM, *Fram. lir.*, p.30. L'uman destino vincola le mani [...] (IX)

91. Cf. *Ibid.*, p. 38. [...] ragione[...] Onnipossente a scaltire il destino[...] (XIV)

92. Cf. *Ibid.*, p. 39. Nella fiala soave dell'estro

O vagheggiando dall'alto

La vita, che qui di respiro in respiro

è con noi belva in una gabbia chiusa!

Un' eletta dottrina,

Un'immortale bellezza

Uscirà dalla nostra rovina. (XIV)

93. Cf. *Ibid.*, p. 41. O musica, soave conoscenza[...] (XVI)

94. Cf. IDEM, *Poesie sparse*, p. 420. (Dante) l'Amor che muove il sole e l'altre stelle

(*Per Ezra Pound*)

Un'anima vagava... (*Anima errante*)

95. Cf. IDEM, *Fram. lir.*, p. 30.

96. Cf. *Ibid.*, p. 73.

97. Cf. IDEM, *Poesie religiose*, p. 269.

98. Cf. PLATON, *Parmenide*, 130 D: ἄβυσθος φλῶαριζα. Cf. REBORÀ, *Canti dell'infermità*, p. 293.

99. Cf. Cf. REBORÀ, *Framm. lir.*, pp. 17, 106, 116 e 132. Io sono la vita (II). Io vivo con voglia nel tempo; / E del sangue di tutti è il mio polso. (LVI). Io non ho numi nè glorie/ Io non ho donne nè bimbi./ Io non ho lucri nè mete/Ma un vasto cuore intero [...] (LXIII). La concretezza nel pensiero mio calmo / Beata e immortale si unisce; (LXXI).

100. Cf. IDEM, *Poesie... liriche*, p. 179. [...] chi siete, / Se già io sono/ E le cose hanno spazio? (*Movimenti di poesia*). [...] l'io il non-più-io[...]

L'abilità tecnica di Rebora riguarda la idealizzazione della materia<sup>101</sup>.

Abbiamo messo in luce i motivi fondamentali della poesia di Rebora che arricchisce la catena delle forme dell'ottimismo antropologico della filosofia platonica e rosminiana.

Elena MARGARITOU-ANDRIANESSI  
(Atene)

### Ο ΠΛΑΤΩΝΙΣΜΟΣ ΚΑΙ Ο ΝΕΟΡΟΣΜΙΝΙΑΝΙΣΜΟΣ ΤΟΥ CLEMENTE REBORA

#### Περίληψη

Ο ποιητής Clemente Rebora (1885-1957), μία μορφή που αναδύθηκε από τα γεγονότα που προηγήθηκαν και ακολούθησαν τη μετάβαση από τον 19<sup>ο</sup> αιώνα στον 20<sup>ο</sup> αιώνα, πρόσφερε ένα έργο που αποτελεί το ανάγλυφο της πορείας ενός ανθρώπου από την έμπειρία των παγκοσμίων πολέμων και του «άξενου» χαρακτήρος των πόλεων στη μελέτη της φιλοσοφίας και της λογοτεχνίας, (μετέφρασε τους ρώσους συγγραφείς Andrèev, Tolstoj, Gogol), και στην έμπειρία του έσωτερικού αισθήματος, όπως το βίωσε μελετώντας τα φιλοσοφικά και θεολογικά έργα του Rosmini. Στο πρώτο μέρος της μελέτης, την οποία πραγματοποιήσαμε, (*Il «dialogo» fra Platone, Rosmini e Rebora*) επιχειρούμε να συνδέσουμε τις φιλοσοφικές πηγές εμπνεύσεως του Rebora με την πλατωνική και την ροσμινιανή φιλοσοφία. Ένα χωρίο του Πλάτωνος (*Φαίδ.*, 84 a-b) είναι η αφετηρία μας. Ο Πλάτων, που εξέθρεψε το ιστορικό πνεύμα της πάλης μεταξύ του *δντος* και του *μη δντος*, φανερώνει στους διαλόγους του όλα εκείνα τα στοιχεία που καθιστούν ωφέλιμο ή ανώφελο το έργο της όμηρικης Πηνελόπης· το πρόβλημα του ανθρώπου συνοψίζεται στους έξης λόγους του Πλάτωνος: εάν η ψυχή παρέμενε στη νύχτα των αισθήσεων θα ξαναϋφαινε το πέπλο των παθών που την ημέρα η φιλοσοφία επιδιώκει να διαλύσει... Ο Rosmini «μακριά» από τη μάχη των «μνηστήρων» της Πηνελόπης διερευνά το έργο της φιλοσοφίας. Ο Rebora βιώνει το δράμα της ψυχής που ζή στη νύχτα των αισθήσεων αλλά και την έλπίδα της ψυχής της Πηνελόπης που διαπράττει τη νύχτα το ανώφελο για τους άλλους, όμως ωφέλιμο για την ίδια έργο· βιώνει επίσης το δράμα της ψυχής της Πηνελόπης, όταν την ημέρα αναγκάζεται να ζή «στην πόλη των μνηστήρων», και «ένθαρρύνεται» στην πορεία του ποιητικού του έργου να

101. Cf. IDEM, *Framm.*, pp. 17, 23 e 117. [...] Dove circola il mondo (II) [...] eterne voci / E dagli atomi ai soli si marita / Una grandezza infinita.(V) [...] O combattenti dell'usato giorno / Che materiate l'arte e il pensiero [...] (LXIII)

ἀναζητήσει ὅ,τι ἀναζήτησαν ὁ Πλάτων καὶ ὁ Rosmini: τὴ φυγὴ ἀπὸ τὸν κόσμο τῆς καθημερινότητος. Οἱ μορφές τοῦ ὄντος καὶ τοῦ μὴ ὄντος, εἶναι μορφές φωτός οἱ μὲν καὶ μορφές σκότους οἱ δέ, σχετικῶς μὲ τις ὁποῖες διερωτᾶται ὁ Reboza ἂν ποτὲ γεφυρώνεται ἢ διαφορὰ τους καὶ ἀπὸ ποιόν. Τὸ ἐρώτημα ὁμοῦ παραμένει ἀναπάντητο στὸ βαθμὸ πού διερευνᾶται ὑπαρξιακῶς μόνο καὶ ὄχι καὶ ἱστορικῶς.

Ἐπάρχει ἡ ἀμφισημία σὲ κάθε μορφὴ ζωῆς στὸ ἔργο τοῦ Reboza, πού ἐννοεῖται ὡς ἡ παραδοξότης τοῦ θανάτου, τῶν ἀοράτων δυνάμεων καὶ τῆς προσδιοριστικότητος τοῦ θεϊκοῦ στοιχείου. Στὸ δεύτερο μέρος τῆς μελέτης, (*L'ontologia di Clemente Reboza*), παρουσιάζεται ἡ δυνατότης τοῦ ἀνθρώπου, ὅπως διαπιστώνεται στὴν ποίηση τοῦ Reboza, νὰ ἐπιλέξει καὶ νὰ καλλιεργήσει ὅλα τὰ ὄντολογικὰ καὶ δομικὰ στοιχεῖα γιὰ νὰ μετάσχει τοῦ θείου. Ἡ ἐξέταση τοῦ «ὄντολογικοῦ ἄξονος» βασίζεται στὴν ἀρχὴ ὅτι χρειάζεται νὰ μελετήσουμε τὴν αἰσθητικὴ φύση τῆς ψυχῆς μὲ τρόπο πού νὰ μὴν τὴ θεωρήσουμε ὅτι «δεσμεύεται» ἀπὸ τίς αἰσθήσεις, ἀλλὰ πού νὰ διαισθανόμεθα τὸ «πέταγμά της», ἐν καιρῷ, πρὸς τὸ νοητόν. Στὴν πορεία τῆς ἐξετάσεως τοῦ ἀνωτέρω θέματος ἀναφέρονται τὰ χαρακτηριστικὰ τοῦ ἠθικοῦ πραγματισμοῦ καὶ τοῦ κριτικοῦ ρεαλισμοῦ, ἡ λειτουργία τῆς φαντασίας, τοῦ λόγου, τοῦ αἰσθήματος καὶ τοῦ συναισθήματος. Στὸ τρίτο μέρος, (*L'intelligenza del cuore: la moralità nella poesia di Reboza*), ἀναπτύσσεται ἡ σημασία τοῦ πλατωνικοῦ «τόκος ἐν καλῷ», ὅπως αὐτὴ εἶναι δυνατόν νὰ προκύψει ἀπὸ τὸ προσωπικὸ λυρικό ὕφος τοῦ λόγου τοῦ ποιητοῦ, πού μαρτυρεῖ, ἄλλοτε μὲ σύμβολα, ἄλλοτε μὲ ρεαλισμό, ἄλλοτε μὲ λέξεις πού «ἐκπλήσσουν», τὸ μόχθο, τὴ δυσκολία, τὴν τέχνη καὶ τὴν τεχνικὴ τῆς «γενέσεως πρὸς οὐσίαν». Τέλος στὸ τέταρτο μέρος, (*La «ricerca» reboriana*), προσδιορίζονται οἱ «κατηγορίες» τῆς ὑποκειμενικότητος καὶ ἀντικειμενικότητος, οἱ τύποι τῶν ἀνθρώπων πού «πλάθονται καὶ ξεπλάθονται», ἄλλοτε παραπλήσιοι πρὸς τὸ σωκρατικὸ πρότυπο, ἄλλοτε διαφορετικοί, καὶ συνελπῶς τραγικοί, ὁ «κρυφός» πόθος τοῦ ποιητοῦ νὰ διεισδύσει καὶ νὰ «ἀκούσει» κάθε πρᾶγμα, κάθε ἦχο, κάθε στιγμή, κάθε σχέση· ὁ πόθος αὐτὸς γεννᾷ ὄχι τὴ γνώση τῆς ἐνότητος τῆς ζωῆς καὶ τὴν εὐτυχία στὶς καθημερινὲς σχέσεις, ἀλλὰ τὴ δύναμη νὰ μὴν γίνῃ δέσμιος τῆς φθαρτῆς φύσεώς του.

E. ΜΑΡΓΑΡΙΤΟΥ-ΑΝΔΡΙΑΝΕΣΗ